

2 febbraio 2013

LETTERA APERTA ALLA STAMPA E AI CITTADINI SULLA FORMAZIONE DELLE LISTE ELETTORALI

Riguardo alla composizione delle liste elettorali, negli ultimi tempi, se ne sono sentite di tutti i colori. Per lo più si dibatteva intorno a candidature più o meno impresentabili per motivi definiti etici e/o giudiziari. E bisogna rilevare che tale dibattito non si sarebbe nemmeno posto, se una sparuta pattuglia di giornalisti non si fosse messa a spulciare le probabili liste per evidenziare i profili più discutibili, in tutti gli schieramenti. Questo in realtà viene fatto da sempre, durante le campagne elettorali, ma stavolta si è data grande rilevanza a questi aspetti prima della presentazione delle liste, costringendo le segreterie di partito a rispondere, almeno in parte, con i fatti.

Altre argomentazioni, sollevate anch'esse con adeguato anticipo, riguardavano il ridotto spazio lasciato a nuovi (tendenzialmente giovani) protagonisti e alla presenza della "società civile", rispetto alla riproposizione delle solite facce di lungo corso con innumerevoli legislature alle spalle. E già il solo fatto che parlare di "società civile" significhi automaticamente "ciò che non fa parte di un partito o roba simile" la dice lunga su come siano messi i partiti stessi (e di conseguenza noi tutti). Se analizziamo la semantica della definizione, essa sottintende che i partiti siano visti almeno in gran parte come incivili e/o estranei al tessuto sociale.

La Costituzione definisce i partiti come aggregazioni in cui i cittadini si possono associare liberamente "*per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale*" (art. 49). Quindi, in teoria, quanto di più civile e sociale si possa immaginare.

E allora proviamo a ragionare sullo svolgimento dei dibattiti a cui abbiamo accennato, soprattutto con riferimento ai partiti che fin qui hanno determinato la politica italiana, per cercare di capire quali siano i veri problemi.

La questione morale/giudiziaria è stata sempre affrontata dai vertici di partito con molta riluttanza, con posizioni che andavano dal "abbiamo una carta etica ed un'apposita commissione" al "non è la magistratura che fa le liste".

Quest'ultima affermazione è addirittura ridicola, perché se una persona viene proposta per rappresentare un'idea o un programma politico, non appena la sua candidatura diventasse inopportuna un grande partito non avrebbe difficoltà a trovare subito un sostituto altrettanto capace o appena meno. Ovviamente il discorso cambia totalmente se le candidature si considerano una faccenda di spartizione del potere.

Ma anche l'approccio precedente fa parecchia acqua allorquando le "commissioni etiche" sono soltanto consultive, oppure finiscono per decidere per lo più in base a considerazioni del tutto estranee alle regole etiche di cui si dovrebbero occupare.

In sostanza, è evidente che la prima preoccupazione delle segreterie non è certo quella di salvaguardare le Istituzioni da dubbie presenze, a garanzia di tutti i cittadini, quanto quella eterna di massimizzare voti e finanziamenti, ritirando tre o quattro dei nomi più indigesti per fare bella figura e per poter mettere a tacere le critiche.

Ma ancora più illuminante è la questione del ricambio generazionale, talvolta definita "rottamazione", i cui fautori sostengono che bisognerebbe sostituire quei dirigenti che, avendo avuto a disposizione diversi mandati, hanno dimostrato di saper ottenere ben magri risultati nel governare e/o nel fare opposizione. Si fa fatica a dar loro torto, considerato anche che in tutto il mondo i partiti tendono a rimanere sempre gli stessi e a cambiare i dirigenti, mentre in Italia continuano a fiorire nuovi partiti con sempre gli stessi capitani.

Per analizzare questo dibattito è bene ricordare che l'attuale legge elettorale non dà la possibilità di scegliere i candidati e che quindi la posizione in lista, definita dalle segreterie, diventa determinante per l'elezione o meno.

Pochissime formazioni hanno sottoposto a votazione le candidature, ma la maggior parte di esse si è riservata le migliori posizioni per nominare a seggi "sicuri" personalità decise dall'alto, varie volte anche in deroga alle loro proprie regole interne.

Già fu tentata una simile operazione, in modo collegiale e ancora più palese, durante i futili tentativi di sostituzione della legge elettorale: si mancò d'un soffio l'accordo per una reintroduzione delle preferenze, che però prevedeva una parte delle liste bloccata in stile Porcellum. Un altissimo esponente del Parlamento spiegò che ciò era necessario perché altrimenti qualcuno non sarebbe stato eletto. In altre parole: "ci sono personaggi che devono sedere in Parlamento perché lo decidiamo noi, anche se gli Italiani non li vogliono".

Il più delle volte, quando si deve giustificare una candidatura che fa storcere il naso agli elettori (e tipicamente ai propri elettori) il discorso viene chiuso appellandosi a ragioni di opportunità politica. Quali sono queste ragioni? Nei discorsi non ufficiali, la più gettonata è che il tizio in questione "ci porta soldi e/o voti" e spesso e volentieri si parla proprio di "pacchetti di voti". Si spera che non sia necessario spiegare perché questi termini facciano venire i brividi.

Ma poniamo pure l'ipotesi migliore, cioè che il candidato in questione sia persona assai nota e stimata, la cui opinione può generare un grande seguito. E' evidente che la sua presenza in lista attirerebbe un gran numero di voti. E laddove vi fosse un qualche motivo di incandidabilità si dovrebbe supporre che, ugualmente convinto della linea politica del partito, egli la continuerebbe ad appoggiare con dichiarazioni, appelli e finanziamenti anche senza apparire in lista, apportando più o meno gli stessi voti. E allora, dove sarebbe il problema?

Dover conservare o acquisire un "pacchetto di voti" significa necessariamente che non candidando certe persone quei voti andrebbero da un'altra parte, e che quindi (anche a prescindere dal come quel pacchetto di voti si sia formato) ci troviamo in presenza di mercenari che andrebbero immediatamente esclusi da qualsiasi lista.

Sempreché si abbia a cuore delle idee politiche per il bene del Paese.

Se invece si accettano questi ricatti, vuol dire che ci troviamo di fronte ad una lotta tra signorie e potentati, nella quale la volontà del popolo sovrano c'entra ben poco.

Ecco dove viene distrutto l'articolo 49. I cittadini non possono concorrere "*con metodo democratico*" perché il metodo non è democratico. Se poi ci aggiungiamo le soglie di sbarramento e gli appelli al "voto utile" decade anche la prima parte: Cittadini che "*si uniscono liberamente in partiti*"?

Scordiamocelo. I partiti sono quelli che fanno loro e ce li teniamo. E non saremo noi a stabilire chi li comanda. Sfrutteranno ogni nostra minima debolezza per impedircelo.

Ma allora, se i mattoni stessi della democrazia, quelli che dovrebbero "*concorrere a determinare la politica nazionale*", non sono democratici, anche la primissima affermazione della Suprema Carta viene a mancare: l'Italia sembra una Repubblica democratica.

Vuol dire che ormai siamo fregati?

Non se ne parla nemmeno.

Per mantenere la finzione, qualcosa devono pur concedere. E per quanto queste elezioni siano in gran parte svuotate di dignità, pur sempre elezioni sono.

Ognuno si riprenda la dignità del proprio voto e lo porga soltanto a chi ne è ugualmente degno.

Nuove formazioni, che forse hanno più diritto di chiamarsi "partito" rispetto ad altre, si stanno proponendo.

Andate a votare e andateci a testa alta.

Perché solo chi fugge è definitivamente sconfitto.

Ditelo anche ai vostri amici: cambiare si deve, ed è anche possibile.

Risalite immediatamente a bordo, cazzo!

ARTICOLO54, libera comunità di cittadini

www.articolo54.it